

IL TRIBUTARISTA «Col Liechtenstein attenti alla caccia alle streghe»



ROBERTO CAGNAZZO (TRIBUTARISTA)

«Attenti alla caccia alle streghe»

■ ■ ■ «Servono assolutamente indagini stringenti e veloci perché chi ha sbagliato paghi. Stiamo però attenti a non mettere in campo una pericolosa caccia alle streghe e a non usare una bomba atomica per eliminare un nido di vespe». L'invito a una maggiore prudenza nell'affrontare la delicata questione dei conti in Liechtenstein arriva da Roberto Maria Cagnazzo (nella foto), dottore commercialista e docente di diritto tributario all'università di Torino.

Professor Cagnazzo, da tecnico del diritto come giudica la bufera che si è scatenata in tutta Europa sugli elenchi dei titolari dei conti?

«Credo che occorra restare con i piedi per terra perché avere un conto in un paradiso fiscale non è automaticamente sinonimo di evasione se questo è stato correttamente dichiarato dal contribuente nel quadro Rw della propria dichiarazione dei redditi. Non vorrei che in questo momento, presi dall'euforia, cadessimo tutti nel tranello di una caccia alle streghe che tende a confondere la lecita pianificazione fiscale consentita a ogni contribuente da tutte le legislazioni, con l'evasione fiscale che è oggettivamente un reato. Il Liechtenstein, così come Montecarlo e San Marino, sono nell'occhio del ciclone da molto tempo perché lì vige un segreto bancario impenetrabile. Ciò fa subito pensare che chi ha i conti in questi Paesi abbia qualcosa da nascondere. Questo è vero solo quando il contribuente si mette a giocare con le norme tributarie».

Come giudica l'intervento dell'Agenzia delle Entrate?

«Come contribuente sono assolutamente d'accordo con il fatto che l'Agenzia delle entrate persegua chi oggettivamente viene sospettato di evasione fiscale.

Attenti però a pubblicare degli elenchi dove potrebbero anche essere citate persone che, per esempio, hanno scelto lo scudo fiscale per regolarizzare la loro posizione nei confronti dell'Erario italiano oppure altri che si ritrovano con il nome sul giornale pur avendo correttamente dichiarato il proprio conto estero nella propria dichiarazione dei redditi».

C'è un'autorità che potrebbe arginare questa caccia alle streghe?

«Non esiste un organismo super partes che possa limitare il danno, sta al buon senso di ogni Paese. Vorrei infatti ricordare che questa vicenda non riguarda solo l'Italia ma anche molti altri Paesi dove il livello di tassazione è di gran lunga inferiore al nostro. Detto questo, ribadisco che purtroppo, dai dati esistenti, vi è ancora un numero elevato di persone che detiene dei patrimoni in modo illecito nei paradisi fiscali e non rispetta le norme vigenti, ma ci sono anche migliaia di privati cittadini e imprenditori che hanno investimenti e partecipazioni all'estero e si comportano in modo assolutamente lecito e regolare».

Il caso Liechtenstein scoppia dopo il giro di vite del fisco sulle residenze fittizie all'estero.

«Il problema delle residenze riguarda anche centinaia di imprese e persone fisiche come manager o docenti universitari che per esigenze diverse si trovano a dover lavorare per un certo periodo di tempo fuori dall'Italia soprattutto in un mercato globale come quello di oggi. Un sistema fiscale si giudica non solo dalle aliquote ma anche dalla possibilità di interloquire per esempio con l'amministrazione finanziaria locale. L'importante è decidere se la volontà effettiva è quella di emigrare o quella di giocare con le norme tributarie vigenti».

